
TRA LE IMMAGINI E IL TESTO DEL *DE VITA ET OBITU SANCTI GUGIELMI*: RAFFIGURAZIONE DEL SANTO VERCELLESE FONDATORE DI MONTEVERGINE¹**Veronica de Duonni**

Università degli studi di Salerno

e-mail: veradeduonni@gmail.com

Rebut: 20 abril 2017 | Revisat: 6 octubre 2017 | Acceptat: 15 novembre 2017 | Publicat: 21 desembre 2017 | doi: 10.1344/Svmma2017.10.2

Resum

Di Guglielmo da Vercelli, fondatore dell'abbazia di Montevergine vicino Avellino, solo recentemente è stata definita la sua spiritualità. Nonostante sia sopravvissuto il manoscritto contenente la sua vita e miracoli (Montevergine, Biblioteca dell'Abbazia, ms. 1), difficile è coniugare quanto narrato con le poche testimonianze artistiche. Nelle miniature che decorano il codice, il santo è raffigurato con un particolare abito che non trova seguito nella tradizione successiva verginiana. In questo contributo si è cercato di far luce sull'iconografia del santo, congiungendo il racconto agiografico con le immagini.

Paraules clau: Montevergine, Guglielmo da Vercelli, iconografia, manoscritto, agiografia, Sud Italia

Abstract

The spirituality of William of Vercelli, founder of the abbey of Montevergine near Avellino, has been defined only recently. Despite the survival of the manuscript containing his life and miracles (Montevergine, Biblioteca dell'Abbazia, MS 1), it is difficult to combine this account with the few artistic testimonies. In the miniatures decorating the code, the saint is depicted donning a specific habit that does not appear in the later tradition of the abbey. In this contribution I will try to clarify the iconography of the saint by combining the hagiographic narration with the images.

Key Words: Montevergine, Guglielmo da Vercelli, iconography, manuscript, hagiography, Southern Italy.

¹ Questo contributo, rivisto e arricchito, è stato letto in occasione dell'International Medieval Meeting Lleida 2016, 20-22 giugno 2016 presso l'Università di Lleida (Spagna) con il titolo *Iconografia di Guglielmo da Vercelli, il santo che non varcò mai il Mediterraneo*.

Di Guglielmo da Vercelli (1085ca-1142), fondatore di numerose comunità in Italia Meridionale, tra cui, la più nota, è l'abbazia di Montevergine, è possibile ripercorrere le vicende della sua attività spirituale grazie al *De vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremite*,² manoscritto conservato nella Biblioteca annessa al monumento nazionale di Montevergine e da sempre fonte essenziale per quanti si sono interrogati sui primi tempi dell'abbazia a partire dal Cinquecento. La *Legenda* ci è giunta in due redazioni, una del XIII secolo, trascritta in beneventana, e l'altra del XIV secolo, in gotica, fittiziamente riunite nel XVII secolo nel manoscritto composito segnato 1. Leggendo la sua biografia, il santo viene presentato come «licteralis scientie prius ignarus»³ e successivamente viene definito come «tamquam homo ydiota et sine licteris nesciret quid faceret vel quid profferret».⁴ Solo da un ignoto Ruggiero, presso il quale dimorò a Melfi, apprese il salmo 109 e da allora «sacre Scripture fuit ei peritia».⁵ Il laico Guglielmo, che tuttavia nella storiografia precedente fu definito appartenente all'ordine benedettino fin dall'età di quattordici anni,⁶ vissuto prima come penitente volontario,⁷ pratica che caratterizzò fortemente le esperienze spirituali tra XI e XII secolo, poi come predicatore itinerante,⁸ e infine, dal 1111 fino al 1113 circa, come eremita,⁹ salito sulla cima del Partenio ai monaci e sacerdoti che si erano radunati attorno a lui suggerì di vivere secondo una «norma anachoretica»¹⁰ ed egli stesso afferma: «meum est...consilium, fratres, ut propriis manibus laborantes, vicym et vestitum nobis, et quod seperest pauperibus erogemus acquiramus, et statutis horis convenientes, divina celebramus officia».¹¹ Un modello normativo non molto diverso dall'*Institutio eremitarum* fornito da Pier Damiani ai suoi confratelli di Fonte Avellana (ANDENNA 1983-1984), come ad esempio la possibilità di poter accogliere *fratres* provenienti direttamente dall'esperienza penitenziale volontaria ed il rifiuto del titolo di abate per il reggente della comunità, come era stabilito nel capitolo XXVIII dell'*Opusculum XV*.¹² Ben presto, però, l'orientamento suggerito dal santo vercellese, un sistema di vita e perfezione basato, per usare un'espressione di Andenna, sul concetto di *penitancia-humilitas*, elementi su cui si era andata formando la *religio* del santo, fu messo in discussione dai sacerdoti che si erano uniti a lui e che non accettavano, soprattutto, l'assenza di una differenziazione «tra l' "officium" e lo "status", tra chi era provvisto del sacerdozio e chi non lo possedeva» (ANDENNA 1983-1984: 106). Essi, infatti, lamentandosi dei precetti dettati da Guglielmo in merito al lavoro con le sole mani e ai principi di povertà, chiesero al santo che si edificasse una chiesa e si comprassero i libri

² Abbazia di Montevergine (AMV), ms. 1. PANARELLI 2004a.

³ AMV, ms. 1, f. 8r.

⁴ AMV, ms. 1, ff. 25r-25v

⁵ AMV, ms. 1, f. 8r. Non è un caso che proprio questo salmo sia citato e per primo appreso da Guglielmo. Infatti, il salmo 109 (110) è uno dei più famosi salmi regali ed è stato più volte ripreso dagli autori del Nuovo Testamento in riferimento al Messia vittorioso e glorificato alla destra di Dio (Es.: Mt 22, 41-45; Mc 12, 35-37; Lc 20, 41-44; At 2, 29-35). Cfr. KIMCHI 2001. L'importanza dei salmi è sottolineata all'interno della Regola Benedettina, cfr. VOGUÉ 1977.

⁶ Cfr. DE PALMA 1933, ACOCELLA 1942b, MONGELLI 1960b e MONGELLI 1971.

⁷ Cfr. MEERSSEMAN 1968, ANDENNA 1983-84.

⁸ Cfr. MEERSSEMAN 1965, HOUBEN, 1995.

⁹ AMV, ms.1, f. 11v. Cfr. HOUBEN 1992, PACAUT 1970.

¹⁰ AMV, ms. 1, f. 37v.

¹¹ AMV, ms. 1, f. 15r.

¹² PETRI DAMIANI, "Opusculum XV", PL 145, coll. 335-364.

e i paramenti sacri; richieste che furono esaudite dal santo recandosi a Bari e acquistando quanto necessario.¹³ Poco dopo, il santo Vercellese abbandonerà la comunità del Partenio per fondarne altre, tra cui quella del S. Salvatore di Goletto.¹⁴ Scelta, che nel testo della *Legenda*, sembra scaturita dalle conflittualità createsi tra lui e i suoi primi seguaci (VALAGARA 1942, DEL GUERCIO 1942, ACOCELLA 1942a). Bisogna, però, considerare che i primi capitoli della biografia furono redatti da un monaco goletano che tende a dare maggior rilievo alla propria comunità dove il santo per di più sarà sepolto (VITOLI 2002). La storiografia successiva, infatti, più che giustificare l'allontanamento dalla comunità di Montevergine per i malcontenti creati sul Partenio, chiarisce come in realtà sia l'originario spirito eremitico a spingere il santo verso nuove terre (PANARELLI 2005).

Nel volgere di qualche decennio, infine, la comunità si indirizzerà sempre di più verso un orientamento incardinato nella regola benedettina, passaggio già evidenziato dalla presenza dell'appellativo "abbas" per Alferio e definitivamente confermato tra il 1161 e il 1172 quando la *norma anachoretica* fu sostituita dalla regola benedettina con l'autorizzazione di papa Alessandro III (KEHR 1962: 130-131, n. 1, HOUBEN 1994, FONSECA 2000, VITOLI 2001), passaggio riscontrabile in molte comunità tra il XII e il XIII secolo (PENCO 1985, CABY 2003).

Tuttavia, non è rimasta alcuna testimonianza testuale che permetti di far luce sull'abito monastico indossato dalla prima comunità verginiana. Solo un'antica e costante tradizione (GIORDANO 1643), ha specificato che si trattava di un abito bianco, come bianco era anche l'abito indossato da S. Giovanni da Matera (MATTEI-CERASOLI 1938). Gli unici elementi attraverso i quali è possibile ricostruire l'iconografia del santo sono le testimonianze figurative, in realtà poche. Guglielmo appare ben tre volte all'interno del manoscritto (figg. 1-2-3).¹⁵ Il santo è rappresentato scalzo con tonaca rossa, scapolare e cappuccio a punta verde mentre si appoggia al bordone con la sinistra. Questo particolare abbigliamento è stato per la prima volta interpretato da padre Tropeano come la manifestazione del suo *status* di penitente pubblico proprio per il bastone ricurvo¹⁶ e per la presenza della croce rossa segnata sulla veste.

Padre Mongelli, che ha cercato di capire il perché di questa scelta di colori, interpreta tale espediente come un semplice mezzo per sottolineare la presenza dello scapolare nell'abito del santo e quindi per fissare il contrasto tra la tonaca ed esso, pur essendo consapevole che bisogna avanzare con cautela nell'interpretazione dei colori «nelle antiche raffigurazioni artistiche, specialmente quando

¹³ AMV, ms. I, f. 15v.

¹⁴ Si tratta, come ha asserito Jean-Marie Martin di un monastero doppio, retto da una badessa e in cui i monaci, provenienti da S. Maria dell'Incoronata di Foggia, sono chiamati in *servitio congregationis ancillarum Christi*. Cfr. BARRA 1970, MONGELLI 1983, MARTIN 1989, PANARELLI 2004b, ARAUDI 2008.

¹⁵ Il manoscritto fu unito solo nel Seicento ad opera del padre verginiano Gian Giacomo Giordano. Sul manoscritto cfr. PANARELLI 2004a. Editato per la prima volta da LEGENDA S. GUILIELMI 1962.

¹⁶ Le altre insegne del viaggio sono il bastone e la bisaccia come si può dedurre dal *Liber Sancti Jacobi* (Santiago de Compostela, archivio della cattedrale, ms. 1) in cui è esplicitamente affermato che: «Accipe hunc baculum sustentacionem itineris ac laboris ad viam peregrinacionis tue ut devincere valeas omnes caternas inimici e pervenire securus ad limina sancti Iacobi», (I, XVII) Cfr. LABANDE 1965, LACARRA 1963.

ragioni di arte potevano suggerire delle soluzioni che oggi difficilmente potremmo approvare senza riserve» (MONGELLI 1973: 16). Tuttavia, egli ipotizza che siccome tra il Goletto e l'incoronata di Foggia vi furono legami molto stretti e che quest'ultima verso il 1225 passò ai cistercensi (DI GIOIA 1971: 701-713), probabilmente si sia voluto lasciar traccia di essi nel codice, traducendo il nero dello scapolare e cappuccio con il color verde e contrapponendovi il rosso; ipotesi su cui comunque non insiste ma che lascia aperta a discussione (MONGELLI 1973: 33).

Quello che si apprende dal testo della *Legenda* è che Guglielmo, giunto all'età di quattordici anni, «habitu sacre religionis assumpsit»,¹⁷ evento che nella tradizione storiografica è stato interpretato come la prova dell'appartenenza del santo all'*ordo monasticum* fin dal principio. Solo l'analisi attenta di Andenna, come detto, ha fatto luce sul vero significato del termine "religio", grazie alle considerazioni del Meersseman, segnalandone l'uso anche per definire esperienze spirituali di tipo penitenziale. Continuando la lettura della vita si viene a conoscenza che, abbandonata la città di Vercelli, «una contentus clamide, nudis etiam pedibus»¹⁸ si recò in pellegrinaggio a san Giacomo di Compostella (LAS PEREGRINACIONES 1948-1949), spinto dal desiderio ardente di visitare le reliquie di coloro «ad perpetue felicitatis gloriam perfuendam».¹⁹ Ospitato presso la casa di un fabbro (CHERUBINI 2005), nutrendosi di solo pane ed acqua, dormendo sulla nuda terra e mantenendo *ut monachus* il silenzio durante le ore notturne (LABANDE 1965: 6), prima di riprendere il viaggio, si fa cingere con due cerchi di ferro l'addome e il ventre.²⁰ Il santo quindi è avvicinabile a quella «catégorie spéciale parmi les pèlerinages» (VOGEL 1963: 39) che sono i pellegrini penitenti. Essi camminano senza vestiti e senza calzature (*nudi homines, nudis pedibus*) con il torso, le braccia e le gambe incatenate tanto che l'espressione *nudi homines cum ferro* sembra divenire il termine tecnico proprio per designare i pellegrini penitenti. Nel *Liber Sancti Iacobi*,²¹ libro I, XVII si legge che: «Alii nudis pedibus, alii sine proprio, alii causa penitentiae liguati ferro» (IL CODICE CALLISTINO 2008: 215).

Dopo aver compiuto il viaggio a Compostella, attraversa l'Italia con l'intento di visitare i luoghi sacri della Terra Santa. Tuttavia, abbandonato il desiderio di attraversare il Mediterraneo, prima di incamminarsi sul Partenio decide di recarsi a Salerno sperando di trovare, in sostituzione dei cerchi continuamente soggetti a lacerazione (VOGEL 1963: 63), una corazza di ferro che non avrebbe mai più deposto. Quindi, come un vero e proprio soldato del Signore, si fa cingere la testa con un elmo *quod vulgo cophia dicitur*. Ulteriori riferimenti si incontrano nel capitolo XXI della *Legenda* riportato solo dal codice in scrittura gotica, in cui è detto che «exuens se, quo

¹⁷ AMV, ms. 1, f. 4r.

¹⁸ AMV, ms. 1, f. 4r.

¹⁹ AMV, ms. 1, f. 4r.

²⁰ AMV, ms. 1, f. 7r: «Duos ergo michi circulos ferreos ad hunc modum facias, ut eorum unus ventrem, pectus alter circumdet, a quorum inferiori brachia duo ferrea porrigantu, unum a dextro latere alterum a sinistro. Que per humeros ad alteram inferioris circuli partem pervenientia, utrumque predictis circulis fortiter clavis colligentur».

²¹ San Giacomo di Compostella, archivio della cattedrale, ms. 1. La prima edizione del testo compostellano è curata da WHITEHILL 1944, edizione consultata IL CODICE CALLISTINO 2008.

indutus erat, scapularem, dedit eum uni discipulorum suorum»,²² unica descrizione che sembra avvicinare il santo all'uso dell'abbigliamento di tipo monastico.

Se la confezione dei codici accorpati nel ms. 1 è stata eseguita nell'altra fondazione verginiana,²³ ossia al S. Salvatore del Goletto, dove il santo sarà sepolto, questa asserzione è ancor più rafforzata dalla lastra di marmo sepolcrale, della metà del XIII secolo (fig. 4), raffigurante il santo vercellese con cappuccio in testa, tonaca e scapolare e riproponendo in tal modo lo stesso schema iconografico delle miniature. La lastra, trafugata negli anni Novanta del secolo scorso, è attribuita al maestro Urso (MONGELLI 1983, COLANTUONO 1992, GANDOLFO-MUOLLO 2013) che *hoc opus eximium laboravit / istud suis digitis artifex paravit*,²⁴ come era possibile leggere nell'iscrizione andata perduta che si disponeva sulla tomba del santo e in cui è menzionata anche la badessa Agnese (1197-1200) (SCANDONE 1957, MONGELLI 1979), committente dell'opera e alla quale si deve anche l'ampliamento della chiesa.

Da dove deriva quindi l'uso dell'abito bianco? La tradizione è smentita dallo stesso codice che sembra quindi distaccarsi dall'ambiente verginiano. A Montevergine resta un'unica testimonianza che assicura l'adozione da parte della comunità dell'abito bianco e mi riferisco alla figura, purtroppo fortemente danneggiata, che compare ai piedi della cosiddetta Madonna di S. Guglielmo (fig. 5). Asserito ormai che la rappresentazione del monaco committente non può trattarsi del fondatore dell'ordine in quanto la tavola per ragioni compositive e stilistiche è da datare all'ultimo quarto del XIII secolo (BECCHIS 2012) o, secondo quanto afferma Muollo, alla prima metà dello stesso secolo (GANDOLFO-MUOLLO 2013), essa è da considerarsi come un riflesso delle consuetudini del monastero. Ancora dall'ambiente verginiano proviene lo Statuto dell'abate Donato,²⁵ datato al 1216 in cui le quattro raffigurazioni di monaci che vi sono disegnate a penna e lasciate a risparmio, sono rappresentati con il medesimo abito costituito da tonaca e scapolare con cappucci. Anche nel *Liber ad honorem Augusti* il *monachus* che compare a f. 137r è stato interpretato dalla tradizione storiografica come appartenente alla congregazione verginiana anche se già padre Mongelli riservava dubbi al riguardo (MONGELLI 1973: 15-19).

È della metà del XIV secolo l'unica rappresentazione del santo a Montevergine. Essa è collocata in un medaglione posto su uno dei due lati minori del sarcofago di Bertrand de Lautrec conservato nel Museo dell'abbazia (GANDOLFO-MUOLLO 2013: 236-244). Mentre sul lato opposto è raffigurato S. Benedetto con cocolla reggente un libro, sull'altro è effigiato S. Guglielmo con tonaca, scapolare e cappuccio mentre con la sinistra sostiene un libro, segno evidente dell'ormai inserimento dell'abbazia nell'orbita della sfera benedettina e con la destra si poggia sul bordone secondo l'iconografia riproposta nella *Legenda*.

²² AMV, ms. 1, f. 46r

²³ Le problematiche relative alla produzione dei manoscritti all'interno comunità verginiana sono in corso di studio nella mia tesi di dottorato.

²⁴ L'iscrizione è giunta solo attraverso le trascrizioni degli storici, cfr. MONGELLI 1960a.

²⁵ AMV, perg. 1297, COLAMARCO 2008.

Se il particolare tipo di abbigliamento, in realtà, non si allontana dalla tipologia dell'abito monastico, come spiegare l'uso di questo accostamento di colore per raffigurare il santo nelle miniature? Se si deve tener conto di quanto detto da Pastoureau, esso rappresenta la combinazione più frequente per designare l'abito degli aristocratici dal IX secolo fino al XII (PASTOUREAU 2007: 109), ma lo studioso è ben cauto nel ribadire che è impossibile studiare fuori contesto per cui ogni caso deve essere considerato tenendo presenti le varianti di spazio, condizione storica e ambiente culturale. Colori che nel sedicesimo capitolo del IV Concilio Lateranense (1215), indetto da papa Innocenzo III, sono vietati ai chierici così come guanti e scarpe troppo eleganti o a punta, freni, selle, fasce e sproni dorati o con altri ornamenti superflui (CONCILIORUM OECUMENICORUM 1973: 227-271).

Al colore dell'abito monastico, in particolare, si comincerà a prestare attenzione solo a partire dall'XII secolo quando i dibattiti e gli scontri tra gli ordini monastici su quale sia il modo più giusto di seguire la regola benedettina, si giocheranno anche da un punto di vista cromatico sfociando in quel contrasto tra *monachi nigri*, tradizionalmente identificanti le comunità benedettine, e i nuovi *monachi albi* visualizzazione della nascente comunità cistercense e in tal maniera interpellati da Pietro il Venerabile (CONSTABLE 1967: 55-58).²⁶ Se precedentemente nelle "Istituzioni" di Giovanni Cassino si esige che i monaci debbano cingersi con una cintura, tuttavia non viene fatta alcuna menzione al tipo di abito monastico da indossare, né tantomeno al colore, in linea con i dettami espressi anche nella Regola di Colombano e in quella di Sant'Agostino (MILLER 2014: 21). La Regola di S. Benedetto, al contrario, dedica all'abbigliamento monastico l'intero capitolo 55 (VOGUÉ 1977), ma anche in questo caso non vi è dettata nessuna imposizione riguardo al colore, anzi la scelta dell'abito da indossare sembra piuttosto dipendere dalle esigenze del luogo e del clima in cui i monaci risiedono, mostrando così un abate\padre in grado di cogliere i bisogni della propria comunità, seguendo il principio «quia dabatur singulis prout cuique opus erat», come affermato dalla stessa Regola riportando un passo gli Atti degli Apostoli.²⁷

Nel caso di Guglielmo, una sua origine nobile è in realtà menzionata già dalle prime righe della Legenda: «Guilielmus itaque venerabilis pater nobili progenie».²⁸ Tuttavia, l'iconografia del santo sembra racchiudere in sé più elementi in grado di condensare in una sola immagine il suo percorso spirituale. I piedi nudi, più che il bordone e la croce rossa che non sono menzionati nel racconto, sono una trasposizione precisa di quello che viene narrato nel testo. Inoltre, altro elemento ad avvalorare il suo *status* di penitente, che non è stato preso in considerazione dagli studiosi e tralasciato anche nelle poche descrizioni delle miniature è la raffigurazione del santo con la barba. In effetti, la *barba prolixa* diviene proprio uno degli elementi caratterizzanti delle nuove esperienze eremitiche diffuse in Occidente tra il XI e il XII secolo, ad imitazione dei penitenti e dei primi padri del deserto (CONSTABLE 1996).

²⁶ Si veda anche sulla necessità di autoaffermazione e appartenenza alla comunità monastica anche attraverso la distinzione cromatica, SONNTAG 2008, DEL MASTRO 2013.

²⁷ Sull'abbigliamento dei monaci e sull'applicazione della regola benedettina si veda la relazione di DARTMANN in stampa.

²⁸ AMV, ms. 1, f. 3v.

L'abito, tuttavia, lascia pochi dubbi per non essere identificato come un abito monastico. A tal proposito, quindi, il bastone a *tau*, più che essere letto come un bastone da pellegrinaggio, potrebbe corrispondere al pastorale che compare nelle stesse forme, solo per citare due esempi, nel *Chronicon Vulturense*²⁹ e nel cosiddetto *Frammento Sabatini*.³⁰ Inoltre, la croce sul petto è un altro elemento distintivo dell'abate frequentemente riscontrabile nelle rappresentazioni come, ad esempio, nel disegno a f. 231r del Martirologio di S. Maria di Gualdo.³¹ Tuttavia, invece, se la croce non è cucita, ma tenuta in mano dal santo, allora i punti di contatto si ritrovano stesso nell'ambiente verginiano; infatti, l'abate Donato nello *Statuto* è così rappresentato: cocolla con cappuccio, tonaca e croce astile retta con la mano destra quasi a reggere il proprio *signum crucis* e aprire così le sottoscrizioni.

Quello che però si può affermare è che l'abito rosso/verde è sicuramente collocabile all'ambiente goletano che ripropone come si è visto la stessa tipologia anche nel codice in caratteri gotici di un secolo posteriore. A Montevergine, invece, la presenza, anzi l'assenza del santo fondatore, una volta lasciato il Partenio per dirigersi verso altri luoghi, non garantisce il consolidarsi di un'immagine specifica e anzi l'unica testimonianza certa, il monaco ai piedi della Vergine, è da situare in un momento in cui la comunità è già addentro ai solchi della regola benedettina per cui si deve immaginare un'organizzazione della comunità con la precisa scelta dell'abito da indossare. L'assenza di Guglielmo anche dal famoso *Statuto* in cui sono manifeste le gerarchie celesti e terrene della comunità verginiana è una chiara dimostrazione della direzione che tra intrapreso la comunità, che si appoggia principalmente sulla devozione mariana che garantisce donazioni ed elargizioni, a differenza del Goletto che farà del santo il fulcro della propria esistenza, custodendone le spoglie, e sviluppandosi come meta di pellegrinaggio.

Solo nel 1599 si assiste ad una vera e propria codifica dell'abito monastico. Nella *Regula sanctissimi patri nostri Benedicti*, infatti, approvata da papa Clemente VIII, si legge che fu prescelto il colore bianco per le vesti monacali sia esteriori che intime. La tonaca doveva esser lunga fino ai piedi e avere le maniche tanto larghe da contenere un pugno; lo scapolare con cappuccio doveva essere della stessa stoffa e della stessa lunghezza della tonaca e, infine, un mantello leggero per l'estate e più pesante per l'inverno arricchiva l'abbigliamento dei frati e non doveva oltrepassare la metà dell'altezza delle gambe (REGULA SANCTISSIMI PATRIS 1599: 121).

²⁹ Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), ms. Barb. lat. 2724. Cfr. SPECIALE 2004, OROFINO 2010.

³⁰ Archivio dell'Abbazia di Montecassino (AAM), Nuove acquisizioni 1. Il frammento, datato all' XI secolo, consiste di due carte solidali ma non testualmente contigue contenenti la notizia di una visita e di una donazione da parte di Carlo Magno e l'elenco degli abati che hanno governato il monastero dall' VIII al IX secolo. v. IL FRAMMENTO SABATINI 2003.

³¹ BAV, Vat. lat. 5949. v. PACE 2007.

BIBLIOGRAFIA

Abbazia di Montevergine (AMV), ms. 1.

ACOCELLA, Celestino, 1942a. *Perché San Guglielmo andò via da Montevergine*, Avellino, tip. Pergola.

—1942b. “La Congregazione Verginiana (1119-1879)”, *Il Sacro Speco di San Benedetto di Subiaco*, 48: 29-33.

ANDENNA, Giancarlo, 1983-1984. “Guglielmo da Vercelli e Montevergine: Note per l’interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell’Italia meridionale”, *L’esperienza monastica benedettina in Puglia*, Atti del convegno di studi organizzato in occasione del XV centenario della nascita di san Benedetto. C. D. Fonseca (ed.), Congedo, Galatina, I: 87-118.

ARALDI, Giovanni, 2008. “Monachesimo e società: S. Salvatore al Goletto”, *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*. Atti del convegno di studi promosso dall’Abbazia benedettina barese di Santa Scolastica, C. D. Fonseca (ed.), Bari, Edipuglia: 87-100.

BARRA, Francesco, 1970. *L’abbazia del Goletto*, Napoli, Arte tipografica.

BECCHIS, Michela, 2012. “Scheda 7. Madonna di San Guglielmo”, *Capolavori della terra di mezzo. Opere d’arte dal Medioevo al Barocco*. Catalogo della mostra, A. Cucciniello (ed.), Napoli, arte’m: 70-71.

CABY, Cécile, 2003. “Finis eremitarum? Les formes régulières et communautaires de l’érémisme médiéval”, *Ermites de France et d’Italie (XI-XV siècle)*, A. Vauchez (ed.), Roma, *École française de Rome*: 40-87.

CHERUBINI, Giovanni, 2005. *Pellegrini, pellegrinaggi, giubileo nel Medioevo*, Napoli, Liquori.

COLAMARCO, Teresa, 2008. “Il cosiddetto Statuto dell’Abate Donato”, *Virtute et Labore: Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant’anni*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull’Alto Medioevo: 132-150.

COLANTUONO, Angelo, 1992. “I resti della tomba di S. Guglielmo al Goletto (XII sec.)”, *Civiltà Altirpinia*, 3: 5-12.

CONCILIORUM OECONUMENICORUM, 1973. *Conciliorum oecumenicorum decreta, curantibus Josepho Alberigo et al.*, Bologna, Istituto per le Scienze Religiose.

CONSTABLE, Giles, 1967. *The letter of Peter the Venerable*, Cambridge, Harvard University Press.
—1996. *The reformation of the twelfth century*, Cambridge, Cambridge University press.

DARTMANN, Cristoph, in stampa. *Die Benediktsregel in Horizont der Klosterregeln des frühen Mönchtums*.

DE PALMA, Eugenio, 1933. *Intorno alla Leggenda 'De vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremitaie*, Avellino, Pergola.

DEL GUERCIO, Giovanni, 1942. *Come e perché San Guglielmo andò via da Montevergine, Sant'Angelo dei Lombardi*, La precisione.

DEL MASTRO, Diana, 2013. "Il nero di Cluny contro il bianco di Cîteaux: aspetti simbolici e cromatici degli abiti monastici medievali", *Colloquia Theologica Ottoniana*, I: 91-106.

DI GIOIA, Michele, 1971. "Foggia IV: Monastères et convents", *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Paris, Letouzey et Ané, XVII, coll. 701-713.

FONSECA, Cosimo Damiano, 2000. "Monachesimo ed Eremitismo in Italia nel XII secolo", *Studi in onore di Giosuè Musca*, C. D. Fonseca, V. Sivo (eds.), Bari, Dedalo: 173-187.

GIORDANO, Gian Giacomo, 1643. *Vita beatissimi Patris Guilielmi Vercellensis Abbatis Fundatoris Congregationis Montisvirginis Ordinis Sancti Benedicti – olim iussu D. Iacobi Abbatis Sancti Salvatoris de Guleto a Domino Joanne de Nusco Monaco Sancti Patris discipulo scripta - Nunc vero ex vetustissimo codidce litteris langobardiis exarato et in sacro Monasterio Montis Virginis de Monte asservato, per ordinem in plura capita divisa – una cum vita Sancti Joannis a Mathera... in lucem edita opera et studio rev.mi P. D. Joannis Jacobi Jordani Abbatis Generalis praefatae Congregationis*, Neapoli, apud Camillum Cavallum.

HOUBEN, Hubert 1992, "Il monachesimo cluniacense e i monasteri normanni dell'Italia meridionale", *Benedictina*, 39: 341-361.

—1994. "Le istituzioni monastiche del Mezzogiorno all'epoca di Bernardo di Clairvaux", *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux, H. Houben, B. Vetere (eds.) Galatina, Università degli studi di Lecce: 73-89.

—1995. "La predicazione", *Strumenti, tempi, luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle undicesime giornate normanno-sveve, G. Musca, V. Sivo (eds.), Bari, Dedalo: 253-273.

IL CODICE CALLISTINO, 2008. *Il Codice callistino: prima edizione italiana integrale del Liber Sancti Jacobi*, M. Berardi (ed.), Perugia, Edizioni Compostellane.

IL FRAMMENTO SABATINI, 2003. *Il Frammento Sabatini: un documento per la storia di San Vincenzo al Volturno*, G. Braga (ed.), Roma, Viella.

KEHR, Paul Fridolin, 1962. *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, Samnium-Apulia-Lucania*, Berolini, Apud Weidmannos, vol. IX.

KIMCHI, David, 2001. *Commento ai Salmi. III. SAL 101-150*, L. Cattani (ed.), Roma, Città Nuova editrice.

LABANDE, Edmond-René, 1965. “Pèlerinage et pèlains dans l’Europe des XIe et XIIe siècles”, *Pèlerins et chemins de Saint-Jacques en France et en Europe du Xe siècle à nos jours*, R. de La Coste-Messelière (ed.), Paris, Archives nationales: 9-20.

LACARRA, José Maria, 1963. “Espiritualidad del culto y de la peregrinacion a Santiago antes de la primera Cruzada”, *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla prima Crociata*. Atti del IV convegno del centro di studi sulla spiritualità medievale, A. M. Nada Patrone (ed.), Todi, presso l’Accademia Tudertina: 115-144.

LAS PEREGRINACIONES, 1948-1949. *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, L. Vázquez De Praga, J. M. Lacarra, J. Uría Riu (eds.), Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, voll. 3.

LEGENDA S. GUILIELMI, 1962. *Legenda de vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremitae*, G. Mongelli (ed.), Montevergine, Edizione dei padri benedettini.

MARTIN, Jean-Martin, 1989. “Le Goleto et Montevergine en Pouille”, *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine (1161-1196). I Normanni chiamano gli Svevi*. Atti del II convegno di studi internazionale, Montevergine, Edizione dei padri benedettini: 101-128.

MATTEI-CERASOLI, Leone, 1938. *La Congregazione Benedettina degli eremiti pulsanesi*, Bagnacavallo, Società Tipografica editrice.

MEERSSEMAN, Gérard Gilles, 1965. “Eremitismo e predicazione itinerante dei secoli XI e XII”, *L’eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda Settimana internazionale di studio, C. Violante (ed.), Milano, Vita e Pensiero: 164-181.

—1968. “I penitenti nei secoli XI e XII”, *I laici nella ‘societas Christiana’ dei secoli XI e XII*. Atti della seconda settimana internazionale di studio, Milano, Vita e Pensiero: 306-339.

MILLER, Maureen C., 2014. *Vestire la Chiesa. Gli abiti del clero nella Roma medievale*, Roma, Viella.

MONGELLI, Giovanni, 1960a. *S. Guglielmo da Vercelli fondatore della Congregazione Verginiana e Patrono Primario dell'Irpinia*, Montevergine, Edizioni del Santuario.

—1960b. “La spiritualità di San Guglielmo da Vercelli di fronte a quella cluniacense”, *Spiritualità cluniacense*, Atti del II Convegno di studi del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, presso l'Accademia tudertina: 286-307.

—1971. “L'origine benedettina della congregazione verginiana”, *Revue bénédictine*, 81: 259-281.

—1973. *La baronia di Mercogliano concessa a Montevergine dall'imperatore Enrico VI*, Avellino, Pergola.

—1983. *Storia del Goletto dalle origini ai nostri giorni*, Montevergine, Edizione abbazia di Montevergine.

OROFINO, Giulia, 2010. “Terra Sancti Vincencii et Terra Sancti Benedicti: miniature oltre i confini”, in *Il Molise medievale. Archeologia e arte*, C. Ebanista, A. Monciatti (eds.), Firenze, All'Insegna del Giglio: 201-209.

PACAUT, MARCEL 1970. *Les ordres monastiques et religieux au Moyen Age*, Paris, Editions Fernan Nathan.

PACE, Valentino, 2007. “Il martirologio di Santa Maria di Gualdo, cod. Vat. lat. 5949: una testimonianza di cultura e storia di area beneventana verso la fine del XII secolo”, *Arte medievale in Italia Meridionale. I. Campania*, Napoli, Liguori: 155-166.

PANARELLI, Francesco, 2004a. *Scrittura agiografica nel mezzogiorno normanno. La vita di san Guglielmo da Vercelli*, Galatina, Congedo.

—2004b. “Tre documenti sugli esordi della comunità di S. Salvatore al Goletto”, *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, H. Houben, G. Andenna (eds.), Bari, Adda: 799-815.

—2005. “Quia religio monasterii non requirebat habere dignitatem abbatie: L'osservanza benedettina a Montevergine e Pulsano”, *Regulae, consuetudines, statuta: Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del medioevo*, C. Andenna, G. Melville (eds.), Münster, Lit Verlag: 169-178.

PASTOUREAU, Michel, 2007. *Une histoire symbolique du Moyen Âge occidental*, Paris, Éditions du Seuil. 2004.

PENCO, Giorgio, 1985. “L'eremitismo irregolare in Italia nei secoli XI-XII”, *Benedictina*, 32: 201-221.

PETRI DAMIANI, “Opusculum XV”, *PL* 145, coll. 335-364.

REGULA SANCTISSIMI PATRIS, 1599. *Regula sanctissimi patris nostri Benedicti ac declarationes eiusdem iuxta constitutiones congregationis Montis Virginis, ex praecepto sanctissimi D. N. Clementis divina providentia papae VIII*, Neapoli, apud Iacobum Carlinum

SCANDONE, Francesco, 1957. *L’Alta Valle dell’Ofanto. I. Città di S. Angelo dei Lombardi dalle origini al secolo XIX*, Avellino, Pergola.

SONNTAG, Jörg, 2008. *Klosterleben im Spiegel des Zeichenhaften. Symbolischen Denken und Handeln hochmittelalterlicher Mönche zwischen Dauer und Wandel, Regle und Gewohnheit*, Berlin, Lit Verlag.

SPECIALE, Lucinia, 2004. “Immagini dal passato. La tradizione illustrativa dei cartulari illustrati italo-meridionali”, *L’Autorité du passé dans les sociétés médiévales. Actes du colloque organisé par l’Institut historique belge de Rome, l’École française de Rome, l’Université libre de Bruxelles et l’Université Charles de Gaulle-Lille III en collaboration avec l’Academia Belgica*, J.-M. Sansterre (ed.), Roma, École française de Rome: 93-104.

VALAGARA, Giuseppe, 1942. *Perché San Guglielmo andò via da Montevergine*, Benevento, Sannio.

VITOLO, Giovanni, 2001. “Le ricerche in ambito meridionale”, *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio. Atti del convegno internazionale*, G. Andenna (ed.), Milano, Vita e Pensiero: 259-282.

—2002. “Santuari e pellegrinaggi nella Campania medievale. Il caso di Montevergine”, *Per una storia dei santuari d’Italia*, G. Cracco (ed.), Bologna, il Mulino: 383-394.

VOGEL, Cyrille, 1963. “Le pèlerinage pénitentiel”, *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla prima Crociata. Atti del IV convegno del centro di studi sulla spiritualità medievale*, A. M. Nada Patrone (ed.), Todi, presso l’Accademia Tudertina: 37-94.

VOGUÉ, Adalbert, 1977. *La Règle de Saint Benoît. Commentaire doctrinal et spirituel*, Paris, Cerf.

WHITEHILL, Walter Muir, 1944. *Liber Sancti Jacobi. Codex Calixtinus*, Santiago de Compostela, Instituto Padre Sarmiento de Estudios Gallegos, vol. 3.



Fig. 1 Iniziale decorata N con l'immagine di S. Guglielmo. AMV, ms. 1, f. 1r (archivio dell'autore)



Fig. 2 Iniziale decorata N con l'immagine di S. Guglielmo. AMV, ms. 1, f. 66r (archivio dell'autore)



Fig. 3 Iniziale decorata G con l'immagine di S. Guglielmo. AMV, ms. 1, f. 66v (archivio dell'autore)

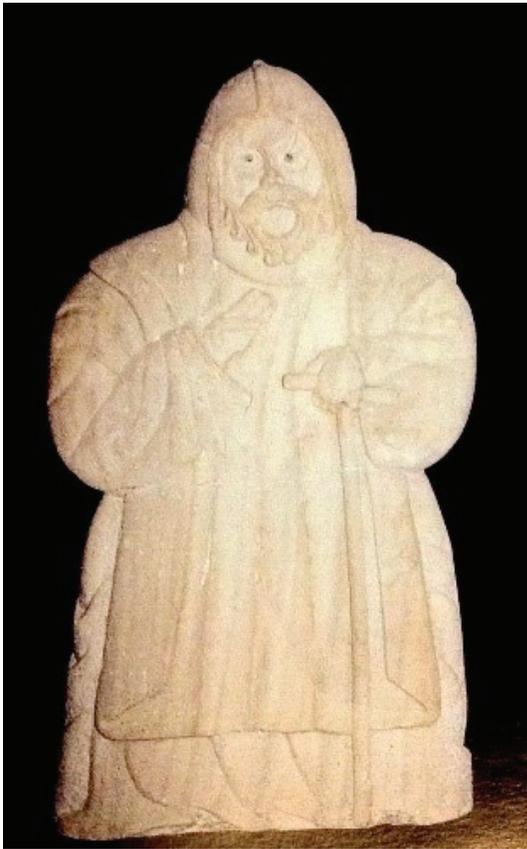


Fig. 4 Lastra sepolcrale un tempo sulla tomba di S. Guglielmo al Goletto. Attualmente dispersa (archivio dell'autore)



Fig. 5 Monaco verginiano ai piedi della cosiddetta 'Madonna di S. Guglielmo', Museo dell'Abbazia, particolare (archivio dell'autore)